

N. 3 MAG-GIU 2025

DALLE API ALLE ROSE



La Rivista
di Santa Rita da Cascia

BIMESTRALE
DEL MONASTERO
AGOSTINIANO
SANTA RITA
DA CASCIA



LE DONNE DI RITA 2025

*Ritratti femminili di cura,
fede e riconciliazione*



SOMMARIO

- 3 *Editoriale del direttore*
Cosa significa per Cascia l'elezione di Papa Leone XIV
- 4 *Donne di Rita, Donne di Speranza*
Il discorso della Badessa per le Donne di Rita 2025
- 6 **Viva la vita così com'è: la forza gentile di Marina**
- 8 **Cura e rinascita: una vita per le donne crocifisse dalla tratta**
- 10 **La fede che accompagna, l'amore che resta**
- 12 **La fede che resiste, la speranza che ricostruisce**
- 14 *Fondazione Santa Rita*
L'eredità di Papa Francesco
- 16 *Pellegrini di Speranza*
La speranza che educa e non delude
- 18 **Santa Rita, 125 anni di santità**
- 22 **Viviamo il giubileo insieme a S. Rita**
- 24 **Rita e il coraggio di affidarsi**
- 26 *Parole Sante Beata Fasce*
La Beata Fasce e il suo dialogo con il potere



In copertina:
Foto di: Giovanni Galardini

SOSTIENI DALLE API ALLE ROSE

Per continuare a diffondere la speranza del messaggio ritiano, aiutaci a sostenere "Dalle Api alle Rose", la voce di Santa Rita in tutto il mondo. Basta una piccola donazione tramite:

• **banca:**

IBAN IT87 F 03332 03201 000002611885
BIC/SWIFT: PASBITGG

• **posta:**

c/c postale nr. 5058 - intestato al Monastero Santa Rita da Cascia

• **carta di credito e paypal:**

www.santaritadacascia.org/donazioni
specificando nella causale "Abbonamento".
Grazie per quanto potrai fare!



DALLE API ALLE ROSE

Bimestrale
del Monastero Agostiniano
Santa Rita da Cascia
nr. 3 maggio-giugno 2025

Aut. Trib. Spoleto n. 9 del 26-06-1954. Iscritto al ROC con il n. 29665
Edizione italiana: anno CII. Edizione inglese: anno LIX.
Edizione francese: anno LXIII. Edizione spagnola: anno LIII.
Edizione tedesca: anno LIII. Edizione portoghese: anno XII.
Edizione polacca: anno II.

Direttore editoriale

Sr. M. Giacomina Stuani

Direttore responsabile

Pasquale Grossi

Comitato di Redazione

Rebecca Manacorda (coordinatrice)

**P. Giustino Casciano, P. Juraj Pigula, P. Giuseppe Caruso,
Monica Guarriello**

Sede legale

**Monastero Santa Rita, viale Santa Rita 13 - 06043 Cascia (PG)
tel. + 39 0743 76221 - fax + 39 0743 76786**

Sede operativa

**Via Francesco Massi 12/D - 00152 Roma
tel. + 39 06 39674099 - fax + 39 06 39637399
www.santaritadacascia.org/dalleapiallero
redazione@santaritadacascia.org**

In collaborazione con

**Sr. Maria Grazia Cossu, Sr. Maria Rosa Bernardinis osa,
Sr. M. Natalina Todeschini osa Sr. Maria Lucia Solera osa, Marta Ferraro,
Rita Gentili, Vanessa Postacchini, Carmela Mascio e Mauro Papalini,
Padre Vittorino Grossi**

Foto

**Massimo Chiappini, Stefano Dal Pozzolo, Giovanni Galardini.
Stock.adobe.com © rudall30 ©**

Progetto Grafico e Impaginazione

Bruno Apostoli graphic designer



**monastero@santaritadacascia.org
www.santaritadacascia.org**

Se desideri fare un'offerta al Monastero di Santa Rita a Cascia per richiedere l'abbonamento, preghiere, Sante Messe, per le opere di carità del Monastero, per grazie ricevute e devozione, puoi farlo tramite:

banca: IBAN IT87 F 03332 03201 000002611885
BIC/SWIFT: PASBITGG

posta: c/c postale nr. 5058 - intestato al Monastero Santa Rita da Cascia

per effettuare un bonifico postale:
IBAN IT85R076010300000000005058

carta di credito e paypal:

www.santaritadacascia.org/donazioni

PER LA SVIZZERA

Posta: conto nr. 69-8517-0

intestato a: Monastero Santa Rita Agostiniana

06043 Cascia PG - Italia

IBAN CH830900000690085170

PER LA GERMANIA

Posta: conto nr. 14421706

Intestato a: Superiora del Monastero Santa Rita

06043 Cascia PG - Italia

IBAN DE11600100700014421706

Finito di stampare nel mese di marzo 2025

da Industria Grafica Umbra s.r.l. - Via Umbria 148, 06059 Todi (PG).



La rivista *Dalle Api alle Rose* è stampata su carta certificata col marchio FSC®



Cosa significa per Cascia l'elezione di Papa Leone XIV

Leone XIV, figlio spirituale di Sant'Agostino
e sotto la protezione di Santa Rita

L'elezione di Papa Leone XIV, primo pontefice dell'Ordine di Sant'Agostino, è per la nostra comunità un evento che tocca il cuore, e non soltanto per motivi affettivi o di appartenenza spirituale. È un segno che la storia conserva radici profonde, e che i luoghi silenziosi possono contribuire al cammino della Chiesa e del mondo. Papa Leone XIV, eletto al termine di un conclave segnato dal desiderio di continuità e ascolto porta con sé una lunga esperienza come religioso agostiniano. Per noi c'è qualcosa in più: Leone XIV è legato a questa terra. Ha visitato il nostro monastero e la comunità di Cascia più volte, da Priore Generale dell'Ordine di Sant'Agostino, poi da vescovo e da Cardinale, camminando sulle orme di Santa Rita e lasciando traccia del suo affetto e della sua stima. In un tempo che sembra vivere spesso di divisioni e paure, la scelta di un Papa come lui rappresenta un messaggio chiaro: la Chiesa guarda anche ai margini, ai percorsi spirituali che non fanno rumore. La Regola di Sant'Agostino - vivere insieme in armonia, avere "un cuore solo e un'anima sola" - è la base che ha formato la sua visione del mondo. E Cascia, con la sua storia di perdono e riconciliazione, parla proprio questa lingua. Santa Rita, figura amatissima, è da secoli simbolo di speranza concreta: una donna che ha attraversato il dolore senza chiudersi, che ha creduto nella possibilità della pace anche dove sembrava impossibile. È questo lo spirito che sentiamo



anche nel nuovo Papa: una guida mite, ma determinata, capace di ascoltare e costruire ponti. Non è un caso che uno dei primi pensieri del Papa sia stato rivolto proprio "ai luoghi dove la fede è vissuta nel silenzio e nella dedizione quotidiana". A Cascia ci siamo sentite chiamate. Non è solo un motivo di orgoglio. È soprattutto una responsabilità: continuare a pregare, accogliere, custodire. Lo facciamo con semplicità, nel ritmo delle nostre giornate fatte di lavoro, silenzio e preghiera. Ma oggi, più che mai, ci sentiamo parte di qualcosa di più grande. Il nostro monastero si scopre, ancora una volta, legato alla storia della Chiesa universale.



di Badessa Madre Maria Grazia Cossu

Il discorso della Badessa per le Donne di Rita 2025

Nel nome di Santa Rita, testimoni silenziose di amore, perdono e riconciliazione



Buonasera e benvenuti a tutti. È una gioia avervi qui per condividere questi giorni di grande festa con Santa Rita. Vengo a voi portando il saluto non solo mio, ma di tutta la Comunità monastica.

Nel silenzio della nostra vita, offriamo ogni giorno la nostra preghiera, perché la pace possa ritrovare spazio nei cuori e tra i popoli, fondata sulla riconciliazione, sul perdono, sull'amore concreto. Una pace vera, duratura. Lo stesso richiamo con il quale Papa Leone XIV ha voluto iniziare il suo pontificato petrino nel suo primo Regina Coeli, rivolgendosi al mondo intero.

Un appello chiaro che risuona con forza in un mondo ferito da troppi conflitti: "Mai più la guerra! Si faccia il possibile per giungere al più presto a una pace giusta e duratura." Quella stessa pace che ha animato la vita di Santa Rita, donna di dialogo, di speranza e di perdono. L'esempio di Santa Rita ancora oggi risuona e continua a parlarci, e chiede a ciascuno di noi di essere portatori del Suo messaggio. Ed è con questo spirito che ogni anno la nostra festa si apre con il Riconoscimento Internazionale "Donne di Rita". Dal



1988 premiamo donne che, in silenzio e con coraggio, rendono visibili nella vita quotidiana i valori che Santa Rita ci ha lasciato in eredità. Donne molto diverse tra loro, ma accomunate dalla stessa scelta di vita fatta da Santa Rita: quella di guardare nella direzione dell'Amore, l'Unico che può condurre alla Pace vera e duratura. In Yuliia Kurochka, Marina Mari, Suor Rita Giaretta, Vittoria Scazzariello riconosciamo il volto attuale di Santa Rita, che continua a vivere attraverso gesti con-

creti di perdono, solidarietà e cura dell'altro.

Il Riconoscimento è un segno di gratitudine e un invito a credere che anche oggi è possibile costruire il bene, custodire la Speranza, essere artigiani di Pace. A Santa Rita chiediamo che ci aiuti nel nostro quotidiano ad essere persone pacificate e pacificanti, capaci di donare serenità e gioia là dove siamo chiamati a vivere, per essere - come lei - seminatori di Speranza, di Pace, di Perdono e di riconciliazione e Amore. Deo gratias!

VIVONO IN CRISTO

A te, Signore, umilmente raccomandiamo questi nostri defunti, perché come nella loro vita mortale sono stati sempre amati da Te d'immenso amore, così ora, liberati da ogni male, entrino, per Tua grazia nel riposo eterno. Amen.

Ansaldi Gina - Sydney, Australia
 Beccari Sergio - Repubblica di San Marino
 Bianchi Delfina - Monteleone di Spoleto (PG) Italia
 Di Deco Santo - Lauria (PZ) Italia
 Facca Nora - Flero (BS) Italia

Galvagno Giuseppe - Valverde (CT) Italia
 Gualdi Angelina - Sydney, Australia
 Maria Vescio - Sydney, Australia
 Moietta Claudia - Torino (TO) Italia
 Monteleone Maria - Sydney, Australia
 Pepe Carlo - Rutigliano (Bari) Italia
 Pepe Giancarlo - Rutigliano (Bari) Italia
 Picci Donatella - Vittoria (RG) Italia
 Sante Tari - Venegono Inferiore (VA) Italia
 Severini Gina - Repubblica di San Marino
 Ugolini Teresa - Repubblica di San Marino
 Ugolini Ugo - Repubblica di San Marino
 Vannini Graziella ved. Pasca - Ravenna (RA) Italia



di Marta Ferraro

Viva la vita così com'è: la forza gentile di Marina

La fede e il coraggio di chi trasforma
il dolore in speranza

“Viva la vita così com'è. Viva la vita questa vita che. È solo un attimo. Un lungo attimo. Viva la vita finché ce n'è. Viva la vita questa vita che. È solo un battito. Un lungo battito. A darsi il cambio. Ad aiutarsi. A consumarsi al vento”.

Quando la vita cambia all'improvviso, c'è chi si ferma e chi sceglie di ricominciare

Così cantava il cantante Francesco Gabbani durante lo scorso Festival di Sanremo. Un brano che è un vero inno alla vita e che mi è tornato alla mente quando Marina Mari mi ha raccontato la sua storia. Marina è una delle donne che quest'anno ha ricevuto il Riconoscimento Internazionale Santa Rita. “La vita è bella perché ci sto. Voglio lottare perché ci sto”, mi ha detto in uno dei passaggi del suo racconto. Nursina, classe '66, Marina conserva un rapporto molto stretto con il Mona-

stero Santa Rita di Cascia, poiché è stata un'apetta. Ha vissuto nell'Alveare di Cascia dai 6 ai 15 anni, uscendo definitivamente dal collegio nel 1981.

Nel 2003, in un giorno di novembre, già moglie e mamma di due gemelli, Marina mentre si recava sul posto di lavoro, ha subito un grave incidente stradale che le ha stravolto la vita. Umanamente quell'incidente l'ha resa disabile, avendo riportato diverse problematiche anche molto gravi e debilitanti. Spiritualmente, Marina ha raccontato quell'episodio come un dono che le ha donato una seconda possibilità. “Ora, ogni cosa è un dono”, ha spiegato. A causa dell'incidente, la donna è stata 9 mesi ricoverata in ospedale, un periodo in cui anche le monache di Cascia le sono state vicine, non

MOTIVAZIONE DEL RICONOSCIMENTO A MARINA MARI

Marina Mari riceve il riconoscimento internazionale Santa Rita da Cascia 2025 per aver trasformato una profonda sofferenza personale in impegno attivo per il senso profondo della giustizia, per la solidarietà e per la tutela della dignità umana e per aver saputo trasformare il dolore in un dono. Dopo un grave incidente sul lavoro ha scelto di non cedere alla rassegnazione, ma di mettere la propria esperienza a servizio degli altri, diventando voce per chi non ha voce, in particolare per le donne e i lavoratori più fragili.

solo con la preghiera, ma anche fisicamente. Infatti, nei mesi della riabilitazione le monache erano solite andare a trovarla, portandole speranza e consolazione.

L'esperienza più toccante, però, sono stati i 10 giorni di coma che Marina ha vissuto a causa del trauma cranico riportato. Questo il suo racconto: "Mi trovavo al capolinea di una strada tortuosa e lì ho incontrato un angelo. Eravamo su un prato che in questo mondo non esiste, per colore, per consistenza. Su una collina verde ho incontrato un bambino biondo nudo e ricciolino, mi preoccupavo per lui, doveva mangiare. In quei giorni mentre ero in coma ho camminato tanto, mentre mi chiamavano per farmi svegliare pensavo tranquilla e serafica 'Fatemi dormire'. Questo bambino di un paio d'anni lo tenevo sulla mano destra e tuttora quando la chiudo lo sento presente, lo sento vicino. Devo ringraziare Dio. Sono ormai 22 anni che la vita va avanti ed è più bella, la apprezzo di più. Sono cambiati i valori. Ogni problema va affrontato, ci vuole 'tigna' - caparbietà - i drammi non mi piacciono". Per questo Marina ha deciso di non abbattersi e nonostante la disabilità che l'incidente le ha causato, è rinata. Questa rinascita le ha dato modo di mettere a disposizione degli altri la sua esperienza. Marina ormai si dedica esclusivamente agli altri, a fare del bene. Non solo raccontando la sua storia personale, ma anche con azioni concrete. È stata in prima fila nei difficili momenti del dopo sisma, è molto attiva in parrocchia, insomma ora si gode atti-



mo dopo attimo la sua vita, condividendola con gli altri, apprezzandola come un dono e non come una cosa scontata.

Ci sono momenti della vita in cui sembra che il tempo scivoli tra le mani, che non ci sia mai soluzione adeguata a problemi di ordinaria amministrazione è in questi contesti che Marina richiama alla calma, e a concentrarsi sui problemi veri. Nonostante le difficoltà, nonostante per fare la stessa cosa di prima ci voglia il doppio o il triplo del tempo, bisogna trovare la disponibilità di qualcuno che la aiuti, "Viva la vita così com'è!", questa è la lezione che Marina con il suo esempio dà agli altri, non solo accettazione ma nuove sfide da vincere.

Marina
Mari ha
trasformato
il dolore
in forza,
la fragilità
in dono



di Rita Gentili

Cura e rinascita: una vita per le donne crocifisse dalla tratta

L'amore che accoglie e ridona dignità
alle vite spezzate

La maternità spirituale di suor Rita Giaretta come segno concreto dell'amore che guarisce, accoglie e restituisce dignità alle vittime di sfruttamento.



C'è un filo che unisce Santa Rita da Cascia a suor Rita Giaretta. È un filo fatto di fede tenace, maternità spirituale e cura per chi soffre. Quest'anno, suor Rita ha ricevuto il Riconoscimento Internazionale Santa Rita da Cascia: un premio che onora donne capaci di vivere i valori della santa - perdono, amore, dedizione - dentro le sfide più dure del nostro tempo. Suor Rita, orsolina vicentina, ha dedicato la vita a donne migranti vittime di tratta e violenza. Prima con Casa Rut a Caserta, poi con Casa Magnificat a Roma, ha costruito spazi di accoglienza e riscatto. Ma tutto nasce da una profonda indignazione contro "il bisogno tremendo di ridurre le donne a merce, a oggetti per un momento di piacere". Suor Rita l'ha vista con i propri occhi questa mercificazione. Ha incontrato ragazze ingannate, passate per i lager libici, sopravvissute al Mediterraneo e costrette a vendere il proprio corpo sulle strade italiane. "E sentirsi dire quella famosa domanda: 'quanto costi?'... quella mi indigna, perché dietro c'è un sistema

che continua a distruggere dignità”. Ma suor Rita non si è fermata allo sdegno. Insieme ad altre consorelle ha scelto di “portare un fiore” a queste donne - come dice lei - e di aprire porte vere. Porte che offrono non solo rifugio, ma possibilità. “Non basta accogliere: Papa Francesco ci ha invitati a promuovere e includere. Solo così le donne possono tornare protagoniste”. Così è nata New Hope, una sartoria etnica dove le ragazze cuciono speranza con le proprie mani. “L’entusiasmo di queste donne che, pur piegate dalle ferite, sentono che possono creare qualcosa è terapeutico. Non sentirsi scarti, rifiuti, ma sentirsi che diventano donne e possono fiorire”. Suor Rita crede in una maternità che salva. “Quando mi chiamano mamma e mi chiedono: ‘mi puoi accompagnare all’altare? Sei tu che mi hai ridato la vita’, allora capisco che Dio non le ha abbandonate. Le ha accompagnate attraverso le ferite, per portarle alla resurrezione”. Il suo racconto è punteggiato da nomi: Joy, Blessing, Faith. Storie di giovani donne che oggi studiano, lavorano, si sposano. “Sono vite rinate. Donne che credono che è possibile restituire vita, anche

quando tutto sembra deserto”. Il deserto, però, c’è ancora. E si allarga. La tratta continua, si evolve. “Oggi lo sfruttamento è spesso negli appartamenti, online, invisibile. C’è una pornografia che gira e mercifica tutto. È una sfida culturale enorme. Ma se tocchiamo le co-



scienze, allora sì, può nascere qualcosa di nuovo”. Per questo, suor Rita ha accettato il premio. “Non sono amante dei riconoscimenti, ma credo che possa essere un’occasione per scuotere. Per dire che ogni persona ha una dignità infinita, e che l’amore - quello vero - fa rifiorire la vita.

MOTIVAZIONE DEL RICONOSCIMENTO A SUOR RITA GIARETTA

Suor Rita Giaretta riceve il riconoscimento internazionale Santa Rita da Cascia 2025 per aver donato la propria vita all’accoglienza e al riscatto delle donne vittime della tratta, restituendo loro dignità, libertà e futuro. Suor Rita ha saputo incarnare i valori di Santa Rita da Cascia: la speranza nelle situazioni impossibili, la giustizia vissuta come cura, la fede operosa e il coraggio del perdono. Attraverso Casa Rut e la cooperativa New Hope, ha intrecciato ogni giorno storie di rinascita, diventando madre, guida e compagna di strada per chi ha conosciuto solo violenza e abbandono.



di Vanessa Postacchini

La fede che accompagna, l'amore che resta

Quando la fede diventa forza e l'amore
presenza che non abbandona

“Quello che capita va vissuto coraggiosamente fino alla fine, per chi ha fede non è un salto nel buio”.

Accompagnare mio marito non è stato un sacrificio, ma una scelta libera, dettata dall'amore

La fede come ossigeno quotidiano, l'accompagnamento nella malattia come dono d'amore, la vita come un cammino da vivere fino all'ultimo. Così Vittoria Scazzariello, 63 anni, medico nutrizionista tarantino, ha accompagnato suo marito Oronzo Forleo, stimato direttore della Unità di Terapia Intensiva Neonatale dell'ospedale “Santissima Annunziata” di Taranto colpito da un tumore ai polmoni, fino alla sua morte, nell'agosto 2023 a 67 anni. Per questo è stata scelta come “Donna di Rita”. “Ho sempre avuto la sensazione che il Signore, attraverso una serie di coincidenze, mi tirasse per i capelli, come a di-

re: preparati”, inizia Vittoria, dalle cui parole emerge, durante tutto il racconto, una grande tenerezza mista a una coriacea determinazione. Per Vittoria, la fede è sempre stata “l'ossigeno della quotidianità”. Cresciuta in una famiglia cattolica, ha frequentato l'Azione Cattolica fin da giovane. “Per il mio compleanno di maturità chiesi a mio padre una settimana di ritiro spirituale ad Assisi”. Quando abbiamo saputo che per Oronzo non c'erano speranze, ho chiesto al Signore solo tempo per accompagnarlo e prepararmi io. La fede l'ha sostenuta: “La malattia non è una punizione, è la vita che lancia tegole in testa, la fede ti offre sostegno”. Suo marito, un uomo buono, perbene e molto amato che però non aveva la stessa fede, è cambiato durante la malattia.

MOTIVAZIONE DEL RICONOSCIMENTO VITTORIA SCAZZARRIELLO

Vittoria Scazzariello riceve il riconoscimento Internazionale Santa Rita da Cascia 2025 per aver vissuto con amore, forza e fede la prova della malattia del marito, trasformando il dolore in dono e la cura in vocazione. Medico e moglie, Vittoria ha scelto di mettere la propria vita a servizio della famiglia e della dignità umana, rinunciando a sé stessa per accompagnare con tenerezza e fedeltà il marito fino alla fine. Con il suo impegno per la vita, la sua opposizione all'eutanasia, e la sua testimonianza di speranza nella sofferenza, incarna i valori di fedeltà, sacrificio e amore.



“Una sera gli proposi: ‘Preghiamo insieme?’ Gli suggerii l’Angelo custode. Per strappargli un sorriso dissi: ‘Il tuo angelo custode sta a braccia conserte perché non lo chiami’. Per un anno e mezzo, ogni sera, abbiamo recitato insieme l’Angelo custode e l’Ave Maria”. Di fronte alla diagnosi infuusta, Vittoria ha fatto una scelta radicale: “Ho chiuso il mio ambulatorio e mi sono dedicata completamente a mio marito”. Nella fragilità della malattia, Oronzo è stato sfiorato dal pensiero della morte assistita. “Mi sono arrabbiata perché ho sempre detto: ‘Quello che capita va vissuto con coraggio fino alla fine, come già era stato per mio nonno e mio padre’. La vita è come un viaggio, per poi oltrepas-

sare quello che è un salto nel buio, ma per chi ha fede, così non è. L’immagine ultima di mio marito, vigile fino alla fine, è il volto straziato di Gesù deposto dalla croce, eppure mi sono fatta coraggio perché sapevo che dopo sarebbe stata solo pace. Non l’ho mai lasciato solo, negli ultimi istanti gli ho tenuto la mano e ho sorriso perché sapevo che l’avrei lasciato in un abbraccio di ristoro”. Vittoria pensa “che si scelga il suicidio assistito per la sofferenza non tanto legata a malattia e disabilità, quanto alla solitudine. Se esiste una cornice d’amore, anche nel buio c’è un raggio di speranza. Serve un gioco di squadra tra affetti e servizio sanitario, che spesso lascia le famiglie sole”. E ai giovani medici dice: “Nel rapporto col paziente dismettete il camice e indossate il pigiama, bisogna compenetrarsi”. “Mi sento molto onorata e nel ricevere questo Premio. Conoscevo Santa Rita attraverso le preghiere di mia nonna”, racconta. “Accompagnare mio marito non è stato un sacrificio, ma una scelta libera, dettata dall’amore. Nelle letture pasquali, il momento più toccante è quando la Madonna raccoglie il sangue di Gesù flagellato. In quell’atto ho visto la serenità dell’amore profondo. Se dovessi tornare indietro, compirei la stessa scelta”. Ogni volta che con suo marito tornavano a casa, dopo un ricovero in ospedale, lui le dava un bacio dicendo: “Bentornata”. Conclude con una frase degna dell’esempio di Santa Rita: “Anche quando si affronta qualche problema, è comunque vita”.

La fede
come
ossigeno
quotidiano,
l’accompa-
gnamento
nella
malattia
come dono
d’amore, la
vita come
un cammino
da vivere
fino
all’ultimo



di Carmela Mascio

La fede che resiste, la speranza che ricostruisce

Il cammino di Yuliia, tra guerra, accoglienza e carità operosa

“È il momento questo di esortare la Carità vostra ad amare la pace secondo tutte le forze di cui il Signore vi fa dono, e a pregare il Si-

gnore per la pace...la pace è simile al pane del miracolo che cresceva nelle mani dei discepoli mentre lo spezzavano e lo distribuivano” (Elogio della pace di S. Agostino).



Probabilmente Yuliia Kurochka non poteva immaginare, che le parole di S. Agostino, un giorno sarebbero diventate il suo programma di vita! Yuliia nasce in Polonia nel 1978. La madre è una maestra, il padre un militare sovietico. Di religione ortodossa riceve un'educazione ed un'istruzione severa che la porteranno a laurearsi in Economia.

Quando ha 5 anni il padre viene trasferito in Ucraina e, finalmente, essendo loro di origini ucraine, tornano a casa. Yuliia cresce con la voglia di cambiare il mondo e, quando negli anni 90 scopre la Comunità di Sant'Egidio la prende come specchio di vita. Approfondisce il Vangelo e lei, educata dall'ex Unione Sovietica a non praticare e non interiorizzare il sentimento religioso, riceve il dono della Fede. Un maestro la porta a vivere la Giornata Mondiale dei Giovani a Czestochowa nel 1991: San Giovanni Paolo II e la comunione con tanti suoi coetanei

MOTIVAZIONE DEL RICONOSCIMENTO A YULIIA KUROCHKA

Yuliia Kurochka riceve il Riconoscimento Internazionale Santa Rita da Cascia 2025 per aver saputo trasformare la sofferenza in occasione di amore e servizio. Nonostante il dramma della guerra e dell'esilio, ha continuato a prendersi cura dei più fragili anche lontano dalla sua terra. La sua fede, la dedizione silenziosa ai poveri e l'instancabile impegno per la pace incarnano i valori più profondi di perdono, speranza, riconciliazione e amore che resiste nelle prove, mostrando come sia possibile ricostruire il bene anche tra le macerie.

fanno il resto! Da quel momento Yuliia comincia ad impegnarsi negli orfanotrofi, negli ospizi e con i barboni a Kiev e a Leopoli. Fa di tutto. Vive la Carità a tempo pieno e, nel suo stabile fare, incontra quello che diventerà suo marito. Si sposa. Nascono tre meravigliosi figli: due femmine ed un maschietto. È felice e realizzata ma nel 2022 la Russia invade l'Ucraina e scoppia la guerra. All'inizio c'è la speranza che finisca presto e la voglia di resistere, ma il conflitto s'inasprisce. I bambini sono impauriti e dopo aver vissuto tre giorni in un sotterraneo sotto i bombardamenti lasciano l'Ucraina. Partono affrontando un viaggio che, passando dalla Polonia, in un mese, li porterà a Roma.

Nella Capitale la Comunità di Sant'Egidio accoglie la sua famiglia. Il dolore per quanto ha vissuto è grande, ma sullo stile di S. Rita, Yuliia, non prova odio, nessun risentimento, solo la speranza che il conflitto finisca presto e il desiderio di aiutare chi non è stato accolto come lei. Così, quando S'Egidio, attraverso un corridoio umanitario, fa arrivare in Italia i dializzati che in Patria non possono più curarsi, lei si offre per far

loro da interprete ed accompagnarli per le pratiche dei documenti. Yuliia alla Scuola del Vangelo ha fatto suo il messaggio di Cristo ed ama come si è sentita amata: nel primo anno del suo soggiorno, solo a Roma, arrivano circa cento suoi connazionali e lei riesce ad aiutarli tutti!

Ora che la vita sembra essere più ordinaria, Yuliia continua a portare avanti la sua missione. La preghiera e l'azione restano il fulcro del suo essere e, attraverso la forza che ricava da essi, sull'esempio della donna di pace che seppe essere Santa Rita, continua a testimoniare la speranza per un futuro diverso fondato sull'amore gratuito.

I suoi tre figli vanno a scuola, il più grande all'università ed ha cominciato a seguire le orme della mamma nel servizio. Suo marito dipinge icone. Insieme alla Comunità di Sant'Egidio, nella grande famiglia della Chiesa, continuano la loro opera di misericordia nell'attesa della fine del conflitto.

Dio solo sa ciò che è bene per l'Uomo: Yuliia spera di poter tornare a casa e lì, piantando il seme del perdono, far rinascere la pace.

Dalla guerra alla speranza: Yuliia Kurochka ha trasformato il dolore dell'esilio in una missione quotidiana di pace e solidarietà



L'eredità di Papa Francesco

Una Chiesa che cammina nella pace e nella speranza

In un tempo attraversato da guerre, divisioni e smarrimenti, Papa Francesco ha lasciato un'impronta profonda nella storia della Chiesa e del mondo. Il suo pontificato, cominciato nel marzo del 2013 con il nome scelto in onore di San Francesco d'Assisi, ha incarnato fin dal primo istante un messaggio di pace, di fraternità e di misericordia che ha scosso i cuori, anche quelli più lontani. Il suo magistero, nutrito da gesti prima ancora che da parole, ha riportato l'attenzione sul Vangelo vissuto nella concretezza dell'amore per gli ultimi. "Una Chiesa povera per i poveri" - disse affacciandosi al balcone di San Pietro la sera della sua elezione - non è stata solo un programma pastorale, ma una visione profetica del mondo e della fede, che ha orientato scelte coraggiose e appelli universali. Uno dei lasciti più preziosi di Papa Francesco è senza dubbio il suo instancabile impegno per la pace. Dalla Siria all'Ucraina, dal Medio Oriente all'Africa, il Papa ha levato la voce contro ogni guerra, condannando senza esitazioni il commercio delle armi e definendo il nostro tempo "una terza guerra mondiale combattuta a pezzi". La sua diplomazia silenziosa ma efficace ha promosso dialoghi interreligiosi, incontri tra popoli e leader spesso divisi, come la storica firma del Documento sulla Fratellanza Umana ad Abu Dhabi nel 2019 con il grande imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb. Un gesto che ha aperto un orizzonte nuovo di convivenza tra cristiani e musulmani, nel nome della dignità umana e della pace. Al cuore del

pontificato di Francesco c'è la speranza. Una speranza che non si accontenta di parole astratte, ma che si fa carne nell'accoglienza del migrante, nell'ascolto del giovane, nell'abbraccio al malato, nell'attenzione alla "casa comune", come ha scritto nella *Laudato si'*. In un mondo che spesso si chiude nella paura, Francesco ha mostrato il volto aperto e umile della Chiesa, capace di entrare nelle periferie, di accogliere il dolore, di costruire futuro. "Non lasciatevi rubare la speranza" - ha ripetuto innumerevoli volte - è diventato un imperativo morale e spirituale per tutti. La sua capacità di par-





lare a ciascuno nel profondo ha toccato generazioni diverse, suscitando domande, risvegliando coscienze, e restituendo alla fede la sua dimensione più autentica: quella dell'amore che si china, che ascolta, che serve. Il Sinodo sulla sinodalità, che ha voluto come cammino per tutta la Chiesa, è un'altra delle sue eredità più importanti: non un evento, ma un metodo, una rivoluzione gentile che pone l'ascolto, il discernimento e la comunione al centro della vita ecclesiale. Papa Francesco ha ricordato che la Chiesa non è una roccaforte ma un ospedale da campo, e che la santità non è riservata a pochi, ma è possibile nel quotidiano. Il futuro rimane aperto, ma il cammino tracciato è chiaro: una Chiesa più vicina, più umana, più libera; un mondo da custodire con cura; una fraternità universale da costruire con pazienza e coraggio. Francesco ci lascia non un ricordo, ma una chiamata. E il suo sorriso, fragile e forte, resta il sigillo di un'eredità che continuerà a generare vita.

**SOSTIENI CON NOI
I PIÙ FRAGILI**

DONA ORA!

Banca

IBAN

IT93 I 03332 03201 000002611896

SWIFT/BIC: PASBITGG

Posta

c/c nr. 1010759072

intestato a Fondazione
Santa Rita da Cascia ets

Carta di credito e paypal

su fondazionesantaritadacascia.org



GRAZIE!



Vivi il Giubileo 2025 con i messaggi di speranza di **Suor Maria Rosa Bernardinis**, del Monastero Santa Rita da Cascia per anziani, giovani, genitori, poveri, malati e consacrati



La speranza che educa e non delude

Nel Giubileo della speranza, uno sguardo fiducioso verso i giovani e verso chi li accompagna

È importante che nelle famiglie ci siano relazioni positive per crescere nelle virtù umane e divine

Ogni figlio è un segno di speranza per i genitori. Per qualcuno, non sempre disinteressato, se riversa sui figli i propri sogni.” Non esasperate i vostri figli” I Gv. Abbiate fiducia in loro.

Nell’educare i figli, i genitori possono sbagliare. Il Signore però, che conosce i cuori, aiuterà i figli, con l’aiuto dello Spirito, a riconoscere poi che tutto è grazia, per chi accoglie, custodisce e perdona.

Il Signore ha fiducia nei genitori, che i figli saranno custoditi, educati e aiutati a realizzare i loro sogni, le loro speranze. Penso a Maria e a Giuseppe educatori dell’umanità di Gesù bambino; la loro attenzione premurosa, accogliente, attenta, alla Tradizione della Torah. Quando a dodici anni

Gesù resta a Gerusalemme, lo cercano tra parenti e conoscenti solo dopo un giorno, per ritrovarlo nel tempio dopo tre giorni. Nel rimprovero amorevole di Maria a Gesù, è racchiusa la preoccupazione di entrambi i genitori, dell’affidamento cui erano stati chiamati. La risposta di Gesù lascia intendere una libertà interiore, che i suoi genitori avevano sicuramente aiutato a formare. Questo amore è liberante e arricchente per entrambi. L’obbedienza ha fatto sì poi, di rispettare ruoli e tempo: “Tornato a Nazareth (Gesù) stava a loro sottomesso”.

È importante che nelle famiglie ci siano relazioni positive per crescere nelle virtù umane e divine. L’ha ricordato spesso Papa Francesco, con tre parole: “Per-



Ogni figlio è un segno di speranza per i genitori

messo, scusa, grazie"! Così s'imparano il rispetto, la riconoscenza, l'umiltà. La famiglia è una palestra di vita per testimoniare all'esterno i valori che si vivono. Se i figli vedono l'esempio nei genitori, sarà più facile imitarli. È importante la pazienza, l'ascolto, accogliendo anche i silenzi, per non spegnere lo spirito.

Penso anche ai genitori che nonostante il loro luminoso esempio, i figli dissentono. Santa Monica e Santa Rita ci hanno lasciato un insegnamento. Quando non bastano più le parole, l'esempio, la preghiera, diventano efficaci le lacrime e il gemito, che commuovono Dio. Nessun dolore, se unito al sacrificio di Cristo, è dimenticato. "Le lacrime nell'otre tuo raccogli; tutte sono scritte nel tuo libro". È un altro modo di amare senza giudicare, tenendo aperta la porta dell'accoglienza, per lasciare al figlio la libertà e a Dio il tempo opportuno.

Sto parlando come figlia e come Madre. Ho sperimentato l'aiuto di Dio, la sua luce. Sono certa che la speranza cristiana, non delude mai.



Rebecca Manacorda ripercorre la serata del 24 maggio per celebrare i 125 anni dalla canonizzazione. Una performance teatrale evocativa capace di rendere attuale il suo messaggio



Santa Rita, 125 anni di santità

A Cascia una serata tra teatro e riflessione per ricordare la canonizzazione di Santa Rita

Il 24 maggio, nella Sala della Pace di Cascia, si è vissuto un momento speciale in occasione dei 125 anni dalla canonizzazione di Santa Rita. Non è stata solo una serata per ricordare, ma anche un'occasione per incontrare in modo diretto e sentito la sua storia, la sua fede e il messaggio che ancora oggi continua a parlare a tutti. "Rita, santa della speranza" è il titolo della performance teatrale che ha scandito la serata, ma anche il filo conduttore che ha unito parola, silenzio e riflessione in un'unica narrazione, piena di forza e dolcezza. A metterla in scena, con passione e semplicità, sono stati i giovani del gruppo FUPS di Cascia, guidati dalla regista Cinzia Di Pasquale. Davanti a un pubblico attento e partecipe, han-



Una donna come tante, capace però di lasciarsi trasformare dall'amore e dalla fiducia in Dio

no ridato voce ai passaggi fondamentali della vita di Rita: la giovinezza, il matrimonio difficile, la tragedia, la fede, la scelta del perdono, la vocazione. Hanno mostrato non tanto una santa "lontana", ma una donna come tante, capace però di lasciarsi trasformare dall'amore, dalla pazienza, dalla fiducia in Dio. Ogni quadro teatrale è stato accompagnato da una riflessione spirituale, proposta da religiosi e religiose della famiglia agostiniana: suor Elisabetta Tarchi, madre Giacomina Stuani, padre Juraj Pigula e padre Rocco Ronzani.





A 125 anni dalla canonizzazione, Cascia celebra Santa Rita

Le loro parole hanno intrecciato il vissuto di Rita con le domande di oggi, offrendo chiavi semplici ma profonde per comprendere come la sua esperienza possa ancora parlare alle nostre vite. Suor Elisabetta ci ha ricordato la speranza silenziosa e testarda con cui Rita ha curato un legno secco,

fino a vederlo trasformarsi in una vite viva. Un gesto piccolo e fedele, che diventa simbolo del rimanere, dell'attendere, del credere anche quando tutto sembra arido. Madre Giacomina ha parlato dell'amore come radice di tutta la vita di Rita: un amore appreso sin da bambina, respirato in famiglia e poi approfondito nella vita spirituale. Un amore fatto di Vangelo quotidiano, che si traduceva in gesti semplici, nella scelta di re-

capace di generare pace vera. Ha ricordato il dolore di Rita davanti alla morte del marito e al desiderio di vendetta dei figli, ma anche la sua forza nel non lasciare che l'odio avesse l'ultima parola. Infine, padre Rocco ci ha accompagnati all'ultimo quadro, quello della morte e poi della canonizzazione di Rita. Ha raccontato di come, nel 1900, Papa Leone XIII l'abbia proclamata santa, indicandola come modello di vita consacrata,

di riconciliazione, di testimonianza familiare. Una donna che ha saputo unire, portare pace, costruire futuro anche dentro alle ferite. A rendere ancora più emozionante la conclusione della serata, la scena finale è stata illuminata da tante piccole fiaccole portate dai bambini, simbolo di tutte le persone che ancora oggi accorrono a lei. Santa Rita è questo: una donna che ha creduto quando tutto sembrava perduto. Una madre,



stare, di servire, di amare senza misura. Padre Juraj, con parole che andavano dritte al cuore, ha parlato del perdono non come un'emozione, ma come un cammino: lento, difficile, ma

**Parola, silenzio
e spiritualità per
raccontare
Santa Rita**

una moglie, una monaca che ha camminato con fatica, ma senza mai smettere di sperare. E che oggi, a 125 anni dalla sua canonizzazione, continua a parlare a ciascuno di noi.



Padre Giustino Casciano, Rettore della Basilica di Santa Rita ti accompagna nel Giubileo 2025 al fianco di Santa Rita, per un Anno Santo da vivere insieme nella gioia e nella speranza



Viviamo il giubileo insieme a Santa Rita

La gioia della santità

Nel 2025 ricorre la festa del 125.mo anniversario della proclamazione solenne della santità di Rita da parte della Chiesa Cattolica. Il Papa Leone XIII volle che il giubileo del 1900 avesse tra i suoi momenti più significativi la canonizzazione di Santa Rita da Cascia. Lui stesso la celebrò nella Basilica di San Pietro a Roma nella festa dell'Ascensione del Signore, il 24 maggio di quell'anno. Le cronache ci dicono che fu un evento grandioso con una enorme folla dentro e fuori San Pietro. Il Papa definì Santa Rita *perla preziosa dell'Umbria* e nella sua vicenda vide un mezzo ideale per l'annuncio del Vangelo e per una nuova presenza della Chiesa nella società e nella famiglia. Santa Rita ricorda a tutti il legame profondo tra la gioia e la santità. Come vasi comunicanti più cresce la santità più cresce la gioia. La santità è partecipazione

alla vita divina. Dio è santo, cioè è separato dal male. Egli è il sommo bene e perciò Egli è la santità al 100 per cento. La santità di Dio è

gioia di vita e di amore. Essa è donata agli uomini attraverso Gesù, Figlio di Dio, Redentore dell'umanità. Egli nel mistero pasquale di mor-



te, resurrezione e ascensione al cielo ha effuso lo Spirito Santo. Attraverso il Battesimo cristiano e gli altri Sacramenti la santità di Dio viene donata a chiunque crede in Gesù nostro Signore. La santità ricevuta nei Sacramenti permette che la gioia di Dio sia in noi e la gioia sia piena (cf. Gv 15,11).

Santa Rita spiegava al marito e ai figli che non c'è gioia nel fare il male, ma solo tristezza, amarezza e noia. Ella mostrava che compiere gesti di bontà è fonte di gioia e di pace. Santa Rita sapeva bene che *l'accidia o pigrizia spirituale giunge a rifiutare la gioia che viene da Dio e a provare re-*

pulsione per il bene divino (Catechismo Chiesa Cattolica, 2094). Perciò fu suo impegno costante restare unita a Gesù ed accogliere con fede tutto ciò che la vita le riservava. Ella sapeva per esperienza che non c'è santità senza rinuncia e senza combattimento spirituale. Per il suo progresso spirituale ella sceglieva l'ascesi e la mortificazione quotidiana e proprio questo impegno la condusse gradatamente a vivere nella pace e nella gioia delle beatitudini. Santa Rita

Ella mostrava che compiere gesti di bontà è fonte di gioia e di pace

nei momenti più dolorosi ha vissuto la gioia della beatitudine dei poveri e degli afflitti proclamata da Gesù. Ella sapeva affrontare la vita con tutte le sue spine e le sue semplici gioie perché la certezza dell'amore di Dio riempiva il suo cuore e la sua mente. Ella gioiva perché il suo cuore cercava sempre il Signore (cf. Sal 50,3). Grazie Santa Rita per la tua santità piena di gioia e di doni celesti.

PILLOLE DI GIUBILEO

a cura di P. Vittorino Grossi osa

Salmo 106, 16: (il Signore) ha infranto le porte di bronzo e ha spezzato le sbarre di ferro"

Il Giubileo propone di attraversare la porta di un tempio (da quelle delle Basiliche romane ad altre Chiese abilitate al cammino giubilare) come segno del proprio ritorno a Dio e all'amore di chi la vita ci mette accanto. Nel Nuovo Testamento la porta è un simbolo antropologico. Gesù stesso l'applicò a sé "Io sono la porta", noi cristiani al suo seguito siamo invitati ad essere e quindi presentarci sempre come "porta". Spesso il nostro essere porta si presenta come una porta di bronzo sprangata con sbarre di ferro dalle nostre regole, dalla nostra psicologia. Uscire dalla propria porta (il *comfort zone*) come aprirla agli altri, chiede il coraggio di fare il primo passo, di cambiare la propria posizione iniziale per creare una "porta santa", il luogo della soglia, del passaggio da una zona all'altra che permetta l'incontro. Il pellegrino del Giubileo vive l'esperienza della soglia, del varco da attraversare per celebrare l'incontro con Dio e con gli altri.





Con **Suor Maria Lucia Solera**, Superiora del Monastero Sant'Agostino a Rossano (Cosenza), celebra i 125 anni della Canonizzazione di Santa Rita rileggendo la sua vita come donna di speranza



Rita e il coraggio di affidarsi

Santa Rita e l'arte di vivere con fiducia anche l'incomprensibile

Da alcuni numeri stiamo considerando in che modo Rita matura come donna di speranza, che rende concreto nel suo vissuto l'insegnamento di S. Ago-

stino: «Sperare significa credere all'avventura dell'amore, aver fiducia negli uomini, compiere il salto nell'incerto e affidarsi completamente a Dio». Proprio soffermandoci

su quest'ultima frase, cerchiamo qui di rispondere alla domanda: cosa significa per Rita affidarsi a Dio? Avanziamo una prima risposta: nella vicenda di Rita l'affidamento si configura nell'accettare decisioni che si discostavano dalle sue preferenze, dai suoi progetti: senza ribellione, senza passività, ma anzi positivamente, come intuendo che poteva venirne comunque del bene.

Il matrimonio con Paolo probabilmente non rientrava nei suoi sogni di adolescente; tuttavia Rita accetta la volontà dei suoi parenti, e abbraccia con consapevolezza e piena adesione la vita matrimoniale, arrivando a contagiare di mitezza e dolcezza il marito.

Ancora: affidarsi a Dio ha significato per Rita restare, nel tempo della desolazione e del lutto, ancorata alla preghiera e al riferimento alla



paternità di Dio, sempre ricco di bene. L'affidamento passa per questa "via stretta" di marca evangelica: non ci sottrae dal non comprendere, non ci allevia il dolore; ma ci porta a maturare nel lasciare campo a Dio. Rimanendo così, in un'accettazione non subita, ma attiva, partecipe, consapevole.

Rita, anche se non comprende fino in fondo il senso delle catastrofi che si abbattano sulla sua casa, non cede alla rabbia, non si scaglia senza lucidità contro Dio e contro tutti. Non diventa una risentita, non fa della sua situazione una malattia.

Rita ha dalla sua una costanza ricca di promessa: forse non capirà mai il perché; tuttavia, la sua vita continua nel solco della fedeltà di Dio. Il Salmo 51, 10 lo aveva espresso magnificamente: «Io invece come olivo verdeggianti nella casa di Dio. Mi abbandono alla fe-

deltà di Dio ora e per sempre". E proprio questo è il frutto che nasce dall'affidarsi a Dio: non un risultato atteso e magari anche un po' preteso; non un esito a cui si deve aver diritto, in risposta ai propri sforzi o alla propria integrità/rettitudine. Nessuna autentica relazione, nemmeno quella con Dio, funziona come un contratto, con un dare e un avere. Rita non domanda con insistenza che Dio esaudisca le sue richieste, ma chiede di accogliere con docilità le richieste di Dio. Una frase di S. Agostino descrive tutto questo splendidamente: «Servo tuo più fedele è quello che meno si preoccupa di sentirsi dire ciò che vorrebbe, e piuttosto vuole ciò che da te si sente dire».

Questo affidamento mite e amoroso nelle mani provvidenti di Dio è tanto vicino a quello con cui l'umile Gesù fa della sua vita un dono d'a-

more per tutta l'umanità. Un affidarsi fecondo di vita per molti.

LA PREGHIERA

*Rita, donna
dell'affidamento umile e
dolce nelle mani di Dio,
aiutami a maturare questo
atteggiamento:
nelle vicende liete e nei
momenti di sofferenza,
perché, come te, anch'io
possa crescere nella fiducia
in Dio,
lasciandomi lavorare dalle
sue mani,
che continuamente sono
all'opera per rendermi
creatura nuova,
simile all'umile Gesù che
rimette con piena fiducia
tutta la sua vita
nelle mani e nel cuore di
Dio Padre, perché il mondo
ne abbia vita.
Così sia, anche per me!*

FRAMMENTI DI SANTITÀ: SANTA RITA E LA CANONIZZAZIONE

a cura di Mauro Papalini

Cosa è la canonizzazione

La canonizzazione è l'atto con cui la Chiesa permette che ad una persona morta con fama di santità si possa prestare culto, cioè elevare pubblicamente preghiere, esporre immagini, e tutto ciò che riguarda il modo di onorare i santi. Per giungere alla canonizzazione sono necessarie indagini approfondite sia a livello diocesano che centrale presso la congregazione per le cause dei santi. Un santo canonizzato ha culto universale in tutta la Chiesa, mentre un beatificato ha un culto limitato a una diocesi, una città, una regione, etc. Le cerimonie di canonizzazione avvengono tutte in S. Pietro presiedute dal papa, quelle di beatificazione nelle diocesi in cui si trova il corpo del beato.



di Mauro Papalini,
storico agostinianista

La Beata Fasce e il suo dialogo con il potere

Il rapporto sincero e strategico della Beata Fasce con le autorità del suo tempo

Tutto comprenderete, ed è per questo che spero mi aiuterete a pregare affinché tutto riesca a gloria di Dio e onore di Santa Rita benedetta, che di giorno in giorno si fa sempre più amare dai suoi devoti.

-M.T.-

Ci à scritto il Dottor Quirico, medico di Sua Maestà il Re, (lui stesso che essendo la Regina ancora a San Rossore, quando abbiamo inviato l'uva di Santa Rita, à inviato un espresso per fargliela avere presto) e come l'à gradita! ci à scritto che l'anno mangiata con tanta devozione chiedendo la Benedizione alla Santa. Ci disse anche che era rimasto tanto addolorato della partenza così lontana della Regina Giovanna, tanto più che lui l'aveva accompagnata sempre nei suoi viaggi in Italia, e all'estero, ma che lei è lieta e contenta, perciò tutti ne godiamo. Vi dirò ancora, che ieri ci à a lungo scritto il Card. Pietro Gasparri, rispondendo ai nostri auguri, e di sua propria mano così bene scrive che mi sono rallegrata, credevo che fosse proprio malandato come me ne parlò il Direttore dell'Osservatore Romano quando venne questa Estate a Cascia, ma invece il Cardinale malgrado l'età dice che sta bene". (Lettera ai familiari del 20.12.1930)



Madre Maria Teresa Fasce (opera di Maria Bonaduce, sec. XX)

In questo brano la B. Maria Teresa Fasce riferisce della lettera da lei ricevuta dal dott. Giovanni Quirico, medico della famiglia reale Savoia. Per le festività natalizie il monastero di Cascia era solito mandare l'uva della vite di S. Rita al papa e ai reali d'Italia Vittorio Emanuele III e la regina Elena, la quale in quel periodo si trovava nella tenuta reale di San Rossore (Pisa), ma ricevette lo stesso l'uva benedetta. Si parla poi della principessa Giovanna di Savoia, quartogenita dei reali, che pochi mesi prima aveva sposato il re di Bulgaria Boris III. Inoltre, la beata riferisce della lettera del Cardinal Pietro Gasparri, quello che l'anno precedente, in qualità di segretario di stato aveva firmato il concordato tra la Santa Sede e l'Italia. Quale rapporto aveva Maria Teresa Fasce con il potere? Qualcuno sosteneva che era troppo vicina ai potenti di allora e per questo otteneva tutto ciò che voleva. Bisogna dire

che in effetti lei non si tirò mai indietro nei rapporti personali con i reali italiani, con i papi e cardinali, ma non fu mai servile, non si rivolgeva a loro per opportunismo; fu sempre molto sincera anche se diplomatica, cercava di instillare anche in essi la devozione a S. Rita. Fu anche fascista? Lo fu come lo furono la grande maggioranza degli italiani, cioè accettò lo stato delle cose senza manifestare opposizione, ma nemmeno adesione ideologica al fascismo; bisognava pur vivere e fare i conti con la realtà, cosa che lei sapeva fare molto bene. Nonostante questa vicinanza ai potenti, però, non le mancarono i problemi e le complicazioni e dovette faticare e soffrire non poco per portare avanti i suoi progetti, specialmente la costruzione del nuovo santuario di Santa Rita; in quei momenti dimostrò una grande abilità nel distreggiarsi tra le pastoie burocratiche delle autorità civili ed ecclesiastiche.

CREDERE, SPERARE, AMARE

«In qualunque genere di vita, non si vive senza queste tre propensioni dell'anima: credere, sperare, amare» (Francesco, *Spes non confundit*, 3). La citazione di Sant'Agostino contenuta nel testo della Bolla di Indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 riporta l'attenzione alla radice di ogni vocazione.

CORSO ORIENTAMENTO VOCAZIONALE FEMMINILE
Dal 4 (cena) al 9 (colazione) agosto 2025

Per informazioni:

Monastero Santa Rita - Viale Santa Rita, 13

Tel. 0743 76221 - E-mail: monastero@santaritadacascia.org





**Il tuo 5xmille è come l'amore di una famiglia.
Non ha confini.**

Oltre una semplice firma, oltre un gesto di solidarietà. Il tuo 5xmille alla Fondazione Santa Rita da Cascia ets va oltre ogni limite per arrivare dove più è più necessario. Arriva all'Alveare di Cascia, dove da più di 85 anni, bambine e bambini vengono accompagnati in un sereno percorso di crescita. Arriva in Libano dove, grazie al progetto JRS, garantiamo il diritto all'istruzione di piccoli siriani e libanesi e al Centro Up di Assisi dedicato alla cura di bambini autistici. Arriva ovunque ci siano persone fragili da sostenere e ovunque si trasforma in speranza, protezione e aiuto. Perché questo fa una vera famiglia: si stringe intorno a chi ha bisogno senza lasciarlo mai solo.

5x1000
93022960541



**FONDAZIONE
SANTA RITA
DA CASCIA** ets
Fiore di carità

www.santaritadacascia.org/fondazione
fondazione@santaritadacascia.org
tel. +39.06.39674099 • +39.0743.76221